

Cresce il numero di legali che pensa che vada fatta una maggiore selezione

# Avvocati del futuro, serve il numero chiuso all'accesso

Pagine a cura di **MARIA CHIARA FURLÒ**

**S**e da grande vuoi proprio fare l'avvocato, preparati: non è più la professione che immagina e gli ostacoli sono tanti. I professionisti di successo continuano a consigliare (anche se a volte con poca convinzione) la carriera che loro stessi hanno intrapreso, ma mettendo molte cose in chiaro: non basta solo studiare, serve fare molta



Pierfrancesco Marone

esperienza e soprattutto la consapevolezza che «l'avvocato» non è più quello che si vede nei film, ma tutta un'altra cosa. *Affari Legali* ha chiesto ai professionisti del diritto «naviganti», come vedono l'accesso alla carriera d'avvocato, cosa pensano dell'esame d'abilitazione, del numero chiuso per la facoltà di giurisprudenza, della preparazione universitaria di chi aspira a far parte dei migliori fori d'Italia e dell'evoluzione della professione negli ultimi anni.

Il risultato è un'analisi sma-

liziata di una carriera difficile e sempre più sacrificata, in cui è rimasto spazio solo per chi è davvero convinto di volercela fare.

«Sarei poco credibile se non lo facessi, quindi consiglieri la carriera forense ma solo a certe condizioni». Così **Pierfrancesco Marone**, partner dello **studio legale Marone&Ianni**, risponde alla domanda su cosa suggerirebbe a un giovane aspirante avvocato, aggiungendo però che al di là «dell'indiscutibile fascino della nostra professione, ad oggi, per poterla esercitare in modo opportuno e poter coltivare legittime aspettative, o c c o r r o n o grandi sacrifici, pazienza, dedizione e passione incondizionata

per la materia».

E riferendosi al tema del numero sempre crescente di avvocati, continua Marone, «purtroppo i giovani devono sottostare ad una concorrenza smisurata dove è possibile emergere, quantomeno, servono non solo tutte le su elencate qualità ma anche, come in tut-

ti gli ambiti professionali, una buona dose di fortuna». Ecco perché a un giovane studente consiglierebbe di affrontare il percorso accademico con impegno e dedizione costanti intendendo lo stesso come la vera e



Emanuela Campari Bernacchi

propria anticamera della propria futura professione. «Solo in questo modo potrà ottenere quelle credenziali che gli consentiranno di distinguersi ed elevarsi dall'infinito novero di concorrenza che incontrerà terminati gli studi. A parte questo è sempre più importante imparare bene le lingue e, quindi, fare delle serie esperienze di studio o lavoro all'estero e, comunque, differenziarsi dagli altri», conclude Marone.

«A mio figlio non lo consiglieri». È la risposta fuori dal coro, ma sincera e accorata di

**Emanuela Campari Bernacchi**, partner di **Legance**. La professionista sottolinea che «ci sono davvero troppi avvocati e arrivare a posizioni apicali diventa sempre più difficile, ci vuole molta passione e dedizione e come spesso accade nella vita anche una buona dose di fortuna. Ma se la passione è tanta consiglio sempre di iniziare con stage curriculari durante l'università e fare poi un po' di pratica in uno studio tradizionale. La specializzazione oggi è fondamentale ma solo se costruita su solide basi giuridiche».

La professione forense diventa ormai sempre più complicata anche secondo **Daniilo Lombardo**, fondatore dello **Studio legale Lombardo** di Roma «ma non potrei mai scoraggiare un giovane nel seguire questa strada qualora coltivasse una vera passione», dice con convinzione e aggiunge «l'unico consiglio che posso dare ad un giovane studente è quella di iniziare, non appena conseguita la laurea, una seria pratica forense fatta di giri in Tribunale e di redazione atti, che gli consentiranno di entrare in contatto con la realtà lavorativa per lo più sconosciuta durante la formazione universitaria».

Lombardo è particolarmente favorevole all'inserimento del

numero chiuso alle facoltà di Giurisprudenza, strumento che secondo lui può «ridurre il numero di avvocati ed al contempo scoraggiare chi troppo spesso decide di studiare giurisprudenza quando è indeciso sul futuro e perché a giudizio di molti apre molte strade». Per Lombardo è proprio nel momento dell'accesso all'Università, fase in cui lo studente deve scegliere il proprio percorso formativo, che devono inserirsi delle limitazioni e non - come si fa attualmente - nella fase successiva dell'esame di Stato o delle prove Concorsuali, a cui giungono coloro che hanno già fatto un percorso completo.



Daniilo Lombardo

«Credo che il numero chiuso per l'accesso alla facoltà di giurisprudenza avrebbe dovuto essere istituito almeno vent'anni fa», commenta **Maurizio**

VALERIA MOROSINI, TOFFOLETTO DE LUCA TAMAJO E SOCI

## Assumere un praticante è un investimento sul futuro

«**N**el nostro studio non selezioniamo su necessità. Non selezioniamo perché dobbiamo tappare un buco. Selezioniamo periodicamente e regolarmente per cercare eccellenze». Questa la risposta di **Valeria Morosini**, partner di **Toffoletto De Luca Tamajo e Soci**, alla domanda di *Affari Legali* su come funzioni il turnover degli avvocati all'interno dello studio. Ad occuparsene è lei in persona, organizzando - in media una volta l'anno - un processo di selezione. «Innanzitutto seleziono un certo numero di curriculum, provenienti dalle applicazioni fatte nel nostro sito, quelli segnalati dalle università, quelli raccolti nelle giornate di orientamento organizzate dalle università (ad esempio come fanno la Bocconi di Milano e la Luiss di Roma)».

**Domanda. Da cosa si parte per la valutazione?**

**Risposta.** Una prima selezione avviene sulla carta: sulla base del voto di maturità - dato comunque per noi indicativo - voto di laurea (mai inferiore al 100 - spesso 110 e lode), conoscenza delle lingue (minimo C1 in inglese e possibilmente una seconda lingua), esperienze all'estero (per noi sempre molto importanti).

Una volta selezionato un certo numero di possibili candidati, viene organizzata una giornata in studio, in cui io stessa animo alcune attività utili sia ad evidenziare la personalità e le capacità dei candidati, sia a consentire loro di conoscere la nostra organizzazione, la nostra alleanza **Ius Laboris**, il nostro modo di lavorare e anche - in occasione della colazione - incontrare i collaboratori dello studio, con i quali un giovane candidato può essere più a suo agio nel formulare domande e osservazioni.

Sulla base di questa giornata di assessment viene selezionato un numero di candidati molto vicino - se non uguale - al numero di risorse che lo studio ha programmato di inserire nell'organizzazione. Nella maggior parte dei casi, e comunque se utile o necessario, viene organizzato un ultimo colloquio, questa volta individuale, che altro non è che un tête-à-tête informale con il managing partner.

**D. Cosa succede a chi passa la**

**selezione?**

**R.** Una volta fatto ingresso in studio, i nuovi praticanti iniziano un corso di formazione, tutti rigorosamente nello stesso giorno e a Milano, a prescindere dalla sede di destinazione. Nei primi tre mesi il corso è particolarmente intenso,

quasi a tempo pieno, e fornisce ai ragazzi i primi strumenti di lavoro: tecnologia, knowledge management, procedure di qualità, metodo di lavoro, corso di inglese con il British Council, conoscenza dell'alleanza **Ius Laboris**. Successivamente il corso si allenta in modo da lasciare più spazio alla partecipazione all'attività professionale sulle pratiche dei clienti e si arricchisce di contenuti giuridici. A questo punto i collaboratori destinati a sedi diverse da Milano raggiungono la loro destinazione ed il corso prosegue con connessioni via web, quindi sempre uniforme per tutte le sedi. La formazione accompagna il praticante e poi l'avvocato per tutto il suo percorso in studio. Quindi non cessa, ma



Valeria Morosini

prosegue, con caratteristiche e contenuti sempre diversi e sempre più sofisticati, anche una volta acquisito il titolo di avvocato o il titolo interno di senior associate.

**D. I praticanti svolgono un lavoro retribuito?**

**R.** Tutti i nostri praticanti percepiscono un compenso fisso, che secondo precise procedure interne e standard predeterminati viene regolarmente incrementato negli anni. D'altra parte i praticanti, come tutti i collaboratori dello studio, sono soggetti ad una continua valutazione che viene condivisa, secondo parametri di valutazione predeterminati (e variabili in funzione della seniority) due volte all'anno. Pertanto se un collaboratore ha una valutazione positiva, non v'è motivo per cui non debba crescere automaticamente nel compenso. La naturale conseguenza del processo sopra descritto è che i praticanti, attentamente selezionati in origine e costantemente valutati nel corso della collaborazione, vengono tratti in studio. Non c'è motivo per il nostro studio di non trattenerne un collaboratore su cui abbiamo così tanto investito, salvo nel caso in cui accada qualche grave incidente.

© Riproduzione riservata

## Molti i professionisti che oggi non consiglierebbero la carriera forense



Maurizio Traverso



Mario Fusani



Giovanni Sandicchi



Luca Zitiello



Anna Romano

**Traverso**, responsabile del dipartimento contenzioso di *Hi.lex*, «perché ciò avrebbe evitato un affollamento degli albi professionali che hanno finito per mortificare in generale la professione forense». Si tratta secondo il professionista di una misura indispensabile per quanto tardiva che, combinata con una maggiore selettività dell'esame di ammissione, potrebbe nel tempo dare i suoi frutti.

«Meglio una selezione maggiore durante il corso degli studi». Suggerisce invece **Mario Fusani**, giurista socio fondatore di *GFLegal*, che reputa i filtri in entrata non molto efficaci perché «non garantiscono che gli ammessi siano i migliori candidabili e non è un principio corretto pensare che tutti coloro che si iscrivono, dopo la selezione iniziale, debbano poi necessariamente giungere alla laurea».



Fabio Ciani

Secondo **Fabio Ciani** tributarista dello studio legale internazionale *Tonucci & Partners*, la crisi recente dell'avvocatura non è solo congiunturale e quindi impuntabile esclusivamente al momento storico di depressione economica «ma anche ai criteri di accesso alla professione poco selettivi». Il riferimento, è «alla massa alluvionale di abilitati che ogni anno

invadono il mercato legale, che dovrebbe far riflettere sulle future soluzioni per arginare un accesso verosimilmente liberalizzato incontrollato e selvaggio alla professione». Per Ciani molti di questi abilitati si trovano anche casualmente in questa condizione, nella misura in cui il sistema impresa non assorbe laureati e non offre valide alternative al loro inserimento.

L'esame di abilitazione professionale, «pur necessario, non rappresenta più un modello

valido per l'accesso alla professione». Questo il parere di **Giovanni Sandicchi**, associate di *Latham & Watkins*, secondo il quale i due anni di pratica richiesti per poter fare l'esame «sono spesso puramente formali, senza che ad essi corrisponda una vera pratica utile alla reale branca del diritto che il



Claudia Scialdone

praticante andrà ad esercitare». Le prove, sia scritte sia orali, sono concentrate secondo Sandicchi in poche materie che molto spesso non includono quelle che il praticante eserciterà. «Personalmente sarei favorevole ad un esame sul modello statunitense (domande a risposta multipla e piccoli pareri su molte materie, non solo penale

e civile) al fine di renderlo più oggettivo e fare in modo che a superarlo siano davvero i più preparati e meritevoli e non anche i più fortunati», conclude.

C'è però anche chi crede che l'esame per l'accesso alla professione sia un modello ancora valido e peraltro «un sistema molto diffuso ed utilizzato anche negli altri ordinamenti sia europei che americani». Dice **Luca Zitiello** dello *Studio legale Zitiello e Associati* sottolineando «non credo ci sia bisogno di ulteriori modifiche né tantomeno di inasprimenti. Inutile creare ingiuste barriere d'entrata, la selezione deve avvenire sul campo».

Anche per **Claudia Scialdone** dello studio legale *Simmons & Simmons*, indipendentemente dal numero chiuso all'università o dall'esame di accesso alla professione, «è il mercato il vero selezionatore dei professionisti. Inoltre ritengo chi è consapevole delle proprie capacità non dovrebbe avere timore di nuovi colleghi che si affacciano alla professione».

Un giudizio positivo sull'esame viene anche da **Anna Romano**, partner dello *studio legale Satta, Romano e Associati* che lo reputa ancora attuale «anche perché impone ai giovani di approfondire la loro formazione di base riprendendo, nella parte iniziale della loro vita professionale, uno studio organico delle materie giuridiche». Secondo lei riprendere le competenze giuridiche primarie è «un vantaggio perché l'attività professionale porta inevitabilmente ad una formazione più specialistica ed è importante che essa abbia alla base una adeguata conoscenza sistematica».

Il vero problema, secondo **Alessandro Riccioni** dello *Studio legale Cicala Riccioni*, sta nel fatto che «in concreto gli esami vengono gestiti con modalità e risorse inadeguate rispetto al numero di

candidati che ogni anno si presentano. La conseguenza è che i risultati sono a volte aleatori e non rispecchiano l'effettiva preparazione dei candidati».

La formazione degli aspiranti avvocati è un aspetto fondamentale nell'accesso alla professione, se non addirittura quello primario. Il «dominus» si

lamentava del fatto che i neolaureati hanno nella normalità dei casi una preparazione principalmente accademica e quindi prevalentemente teorica. «Ma non è che manchi qualcosa», commenta **Roberto Zanchi**, managing partner di *Pavia e Ansaldo*, «sta a noi avvocati fare in modo che il giovane attraverso la pratica impari ad applicare questa preparazione di base, che si acquisisce solo all'università e che è fondamentale per tutte le professioni forensi, ai casi di fronte ai quali la professione ti pone». Quindi, se l'università svolge bene la sua funzione formativa ha centrato la sua missione. Semmai qualche interazione tra studio e pratica forense durante il



Alessandro Riccioni



Roberto Zanchi

periodo universitario potrebbe servire per un migliore orientamento degli studenti verso l'una o l'altra professione forense. Eppure, rispetto al passato «si nota una maggiore preparazione su alcuni aspetti che l'università in passato trascurava» – continua Zanchi – «ad esempio le lingue o le correlazioni con le discipline economiche e bilancistiche, anche se talvolta un po' a scapito di una minor preparazione sui temi più classici del diritto, ed una tendenza alla eccessiva specializzazione, che non giova nell'età della formazione».

© Riproduzione riservata

### Aiga: avvocati dipendenti mascherati da liberi professionisti

Lavorano anche dieci ore al giorno, spesso nello stesso studio legale in cui hanno svolto il praticantato, percepiscono un compenso mensile fisso, non hanno quasi mai rapporti diretti con i clienti. Di fatto lavorano come dipendenti dello studio, anche se questo rapporto non è quasi mai regolato da un contratto e, almeno nelle forme, sono liberi professionisti.

Sono gli avvocati definiti «collaboratori di studio», ai quali Aiga (Associazione italiana giovani avvocati), ha dedicato un'indagine – intervistandone 448 su tutto il territorio nazionale – che restituisce una fotografia precisa di una categoria sempre più numerosa e sempre meno tutelata dell'universo forense italiano.

I risultati della ricerca sfatano il luogo comune secondo il quale la gran parte dei giovani avvocati aspiri a mettersi in proprio: solo 4 intervistati su 10, infatti, dichiarano di avere l'obiettivo di aprire uno studio, mentre quasi un avvocato su due mira a continuare lungo la strada della collaborazione, in esclusiva o con un minimo margine

di autonomia.

Lo studio svela anche un rapporto di «cripto-dipendenza» senza le tutele di alcun contratto. In 4 casi su 5, infatti, il rapporto tra il collaboratore fisso e lo studio per il quale lavora non è normale da alcun tipo di contratto (79,7% dei casi), un dato che sembra configgere con la presenza di una corresponsione di compenso che, sia fissa (49,4%) o variabile (27%) caratterizza oltre il 76% dei rapporti di collaborazione presi in esame.

«L'indagine mostra che esiste un fenomeno che non è più possibile ignorare: quello di migliaia di avvocati che, pur collaborando stabilmente con un singolo studio legale e percependo un compenso fisso mensile, non possono contare sulle tutele di un lavoro dipendente».

Lo sottolinea la presidente dell'Aiga, Nicoletta Giorgi che aggiunge che la professione forense «sta cambiando e assumendo caratteristiche, inquadramenti, specificità nuovi e sempre più differenziati: è tempo di offrire una cornice normativa al passo con tali cambiamenti».



Nicoletta Giorgi

Supplemento a cura di **ROBERTO MILIACCA** *rmiliacca@class.it* e **GIANNI MACHEDA** *gmacheda@class.it*